

Vitale: Sparacio voleva rovinare il capo della Mobile Montagnese

«Ero uno che andava a sparare le persone». Si descrive così il pentito Umberto Santacaterina rispondendo alla Pubblica accusa che, nell'ambito del processo sulla gestione dei collaboratori di giustizia al tribunale di Messina, chiede quale fosse il suo ruolo nel clan del boss messinese Sparacio.

Una definizione che la dice lunga sull'atmosfera che regna nell'aula Occorsio di Piazzale Clodio dove da lunedì, a ritmo serrato, il tribunale di Catania porta avanti la sessione riservata alle testimonianze dei pentiti. Accertare quando e come ciascun pentito ha avuto notizia, in prima persona o per sentito dire, di connivenze o rapporti o favori intercorsi fra i giudici imputati con il boss Sparacio, e con altre personalità discutibili del calibro di Michelangelo Alfano, o Sfameni è il punto focale negli interrogatori dei pm Flavia Panzano e Giovanni Cariolo.

Santacaterina parla di rapporti personali con Lembo, il giudice che gestiva il suo pentimento, difficili, ma personali e che a suo dire, gli sono costati il rinnovo della protezione. Nonostante «il bacio» che Lembo gli avrebbe dato al termine dell'incontro decisivo a Viterbo.

«Vado da Lembo - racconta il pentito - il quale mi dice "ho dato parere favorevole per il rinnovo della tua protezione", e mi dice anche di cambiare la mia deposizione su Sparacio... facciamo un verbaletto, alla fine mi bacia. Io dico a Percuoco, il carabiniere che è con me: mi ha dato il bacio di giuda».

Il Pm: «Che anno era?».

Risposta: «il 1994, 95».

Il Pm: «Dopo che Sparacio aveva iniziato a collaborare?».

Risposta: «Si dopo».

Il pm: “Ma dopo che il giudice Lembo le disse di non parlare con altri magistrati, lei lo fece?”

Risposta: «Si, parlai con Langher, e feci un verbale, mi pare con il dott. Gambino».

Il contro-esame dei difensori è per lo più basato su una elencazione di date.

Difensore: «In che anno siamo quando avviene quell'episodio?»

Santacaterina: «Credo il 1995»

Difensore: «Che mese?».

Santacaterina: «Non ricordo».

Difensore :”E’ prima o dopo che Sparacio collaborasse?”

Santacaterina: «Credo prima».

Più volte sia l'avv. Repice, che in questo processo difende Paratore, ed è anche patrono di parte civile, sia l'avv. Li Gresti che difende l'avv. Colonna, il legale dei pentiti che ha dato la stura a questo processo e che si è anche costituito parte civile, fanno opposizione, soprattutto in presenza di una reiterazione della domanda, o di un approfondimento richiesto per un tema che non sia già agli atti. Anche il boss Sparacio ieri ha voluto dire la sua durante l'udienza: per due volte ieri l'imputato ha interloquito direttamente con i pentiti. In particolare Sparacio ha interrotto la testimonianza di Giovanni Vitale.

La prima volta a proposito dei loro incontri a Roma. «Dove avvenivano?» chiede il Pm e Vitale «Posso dirlo?», « Ma sì! - interrompe Sparacio alzando il braccio - Puoi dire quello che vuoi». E l'avv. Repice: «tanto è agli atti». E allora Vitale, fa il nome della località ma tuttavia Sparacio si lamenta con il presidente che ha permesso al teste di fornire simili dettagli.

Dalla dichiarazione di Vitale emerge uno Sparacio pentito che collabora lasciando fuori dalle sue testimonianze chi gli pare, il fratello, tale Nunnari Gioacchino, la suocera, il Sollima un cognato che, secondo la Dda di Messina, praticava usura; un collaborante con scorta sul Viale S. Martino, che quando non è sul Continente alloggia in due noti hotel di Messina e di Milazzo, «ricevendo le visite - sostiene Vitale - di tutte persone che facevano parte del nostro gruppo». Sparacio, aggiunge il pentito, da collaborante è libero di mandare messaggi agli affiliati come Castorina, per dire chi accusare e chi no. Sparacio collaborante incarica Vitale di riscuotere assegni per 30 milioni di Santo Sfameni, che aveva perso in una bisca messinese, e di Pietro Romeo, ex gestore del ristorante “Il galeone” che però, racconta il pentito «sistemerà la faccenda direttamente con Sparacio a Roma».

Sparacio è il latitante che, secondo Vitale, gira indisturbato per Messina, per due anni dormirà in casa propria con le forze dell'ordine che intanto lo cercano, mentre lui continua a dar soldi in usura.

Sparacio è il "collaborante" che va a pranzo dagli amici, a casa sua, mentre la scorta attende fuori. Chi lo accusa è anche l'amico che con una lettera anonima a Lembo avrebbe denunciato i suoi nascondigli. Chi accusa Sparacio è un delinquente arrestato per estorsione, denunciato da tale Briguglio, un commerciante messinese di autoricambi, e che quando esce dal carcere incontrando la sua vittima davanti alla scuola dove vanno i loro figli, lo induce a ricorrere per soldi ad usura proprio dal suo boss Sparacio.

Vitale al boss fa anche da autista. Racconta di una cena al S. Domenico di Taormina fra Sparacio, Alfano, Lembo e Travia. «A Taormina dove lo ha lasciato?», chiede il Pm.

«A porta Catania, ma non lo ho accompagnato solo lì, lo portavo anche da qualche amichetta».

E Sparacio dal banco del suo avvocato: «Fai il nome, dici tutto.. non ti preoccupare..». Il Pm continua: «Come ha conosciuto Alfano?».

Risposta: «Era amico di Sparacio, ma in carcere Greco mi disse che era il referente su Messina di Cosa Nostra: aveva una impresa di pulizie delle Fs». «E Travia? chiede ancora il Pm. Risposta: «Non l'ho mai conosciuto, o non me lo ricordo, ma so che era socio di Alfano e che su suo interessamento fu salvato da Sparacio quando due gli volevano fare estorsione».

Il massimo dei rapporti fra Vitale e Sparacio si evidenzia nella complicità per rovinare il capo della squadra mobile di Messina Montagnese. «Sparacio mi diceva che lo perseguitava - racconta il pentito - ed io avrei dovuto testimoniare che gli aveva dato 60 milioni, che ero presente e che aspettavo in macchina. Ma io poi ho detto la verità».

Il Pm: «Prima della collaborazione, che rapporti aveva con Lembo?».

Vitale: «Avevo bisogno di un favore, Sparacio mi ha detto, vai a nome mio da Lembo, sono andato in procura a parlare, ma mi ha detto "non posso fare nulla". Era un fatto di Reggio, entro 5 giorni mi dovevo costituire. Sparacio mi ha mandato dal dott. Mollace che me lo ha risolto. Davanti a me Mollace ha chiamato un cancelliere o un dottore di lì, non mi ricordo, gli ha detto: è cosa che mi interessa e me lo ha risolto».

Stamattina si riprende con Vitale, per il contro-esame.

Teresa Munari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS